



SENTI QUESTA
GIUSEPPE VIDETTI

Definition of Happy La voce soul di I Am Roze va oltre ogni definizione



■ Il disco

La copertina dell'Ep *I'm not emotional* (2024) di I Am Roze che contiene il brano *Definition of Happy* insieme a Nitin Sawhney



La playlist su Spotify

Per ascoltare i brani della rubrica "Senti questa" si può inquadrare con lo smartphone il Qr-code qui sopra

Questa è per segnalare I Am Roze, un/a portentoso/a soul singer della Louisiana (la data di nascita non è nota) che richiede attenzione immediata. Chi ha familiarità col suo look da mamie postmoderna, le idee e la voce (le immagini e le dichiarazioni più eloquenti sono sul suo profilo Instagram), sa che dovremmo usare il plurale quando parliamo di "loro", essendo Roze, per "loro" definizione, "trans non binaria" - ma qui, per comodità, continueremo a usare il singolare femminile (già in un'intervista con Sam Smith feci un tale pasticcio con i "them-they" che alla fine qualche lettore si perse per strada). A noi interessano le canzoni, e quelle di Roze lasciano a bocca aperta. Non solo gli Ep pubblicati in questi ultimi due anni (con una versione di *A Change Is Gonna Come* da standing ovation), ma anche i molti video amatoriali - registrati in casa, a letto, in chiesa, in ospedale o in qualche club - sparsi su TikTok e altri social. Sul suo profilo c'è il commento di un ascoltatore che ci aiuta a tagliare corto sul gender identity: "Senti, non me ne frega un c.... se sei Trans, Vans, Bans o Cans. La tua voce meravigliosa è un dono per il mondo". Nello show *Later... with Jools Holland* sulla Bbc ha lasciato tutti a bocca aperta cantando con Nitin Sawhney (pioniere del jazzy drum and bass) *Definition of Happy* (in assoluto la mia preferita del suo "piccolo" repertorio; non perdetevi i tre diversi video su YouTube): il brano è sia nell'album *Identity* di Nitin che nell'Ep di Roze intitolato *I'm Not Emotional* (2024). Per dirla con la canzone, sembrerebbe che Roze abbia trovato "la sua propria definizione di felicità". Forse l'aveva trovata, quando si trasferì nel Regno Unito dopo che l'Uragano Laura aveva distrutto la sua casa. Doveva essere una sistemazione temporanea, finché la felicità non si è tradotta in paura: che clima avrebbe trovato tornando a casa, nel profondo Sud degli States, dopo le vergognose norme sui transgender promulgate dal presidente Trump (ascoltate i post di Indya Moore su Instagram e vi sarà più chiaro perché artisti come Ellen DeGeneres e Rosie O'Donnell sono espatriati)?

© riproduzione riservata

Robbie Robertson e Martin Scorsese storia di amicizia, pellicole e caos

di **Tiziana Lo Porto**

Il 25 novembre del 1976, alla Winterland Arena di San Francisco, un giovane Martin Scorsese gira un film per documentare l'ultima apparizione dal vivo del leggendario gruppo The Band. Mentre The Band chiude la propria storia, il suo chitarrista, Robbie Robertson, ne inizia un'altra, nata dall'amicizia con Scorsese e destinata a diventare una collaborazione di quasi mezzo secolo. Di questo racconta Robertson nel memoir *Insomnia*, pubblicato negli States un paio d'anni dopo la sua scomparsa (nell'agosto del 2023) e ora anche in Italia. Nata durante le riprese del film, l'amicizia tra Robertson e Scorsese si consolida quando, lasciati dalle rispettive mogli quasi contemporaneamente, i due si ritrovano coinquilini a Los Angeles, a casa di Scorsese. Piena di pellicole,

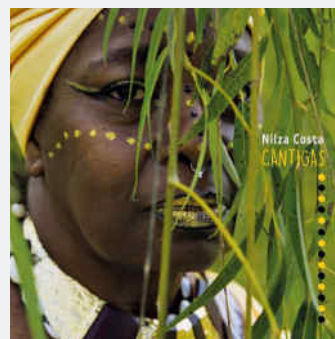
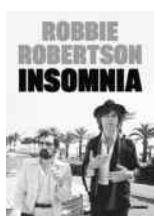




PHOTO BY RICHARD E. AARON/RED FERNS



■ **Insieme** Robertson e Scorsese. Accanto, *Insomnia*, Jimenez, traduzione di Gianluca Testani, 224 pagine, 20 euro

bobine aperte, strumenti appoggiati ovunque, registratori accesi, televisori in sottofondo, più che una casa è uno spazio aperto a una moltitudine di persone normali o famosissime che passano di lì per un'ora o per una notte intera.

Da quel momento Robertson entra nel lavoro di Scorsese in modo diretto: vede come monta, come

ordina il materiale, come passa da una sequenza all'altra, quali appunti prende, quali scelte scarta. C'è un regista che lavora e un musicista che osserva, prova, interviene quando serve. Le prime musiche nascono così, in mezzo al montaggio, senza un ingaggio né indicazioni precise. Le giornate si allungano, le notti diventano parte del processo, e la musica di Robertson non è più un progetto collettivo ma una risposta immediata a ciò che Scorsese sta montando. Il libro registra questo passaggio senza costruire una narrazione: come *The Last Waltz*, si limita a documentare ciò che accade mentre accade. Imperdibile per chi ha visto e ha amato *Mr. Scorsese* di Rebecca Miller su AppleTV+.



MUSICA PER CAMALEONTI
GIOVANNI GAVAZZENI

Quando il teatro è scarso anche i fischi languono

«**O**ggi non si odono che applausi dappertutto, in tutte le circostanze, per tutti i cantanti, per tutti i maestri, per tutte le stonazioni, per tutte le opere mal concepite e peggio parterite»: quello che lo scrittore Carlo Dossi riporta nella *Rovaniana*, la sua antologia dei detti dello scrittore e critico musicale Giuseppe Rovani, non è lontano dal quadro odierno. L'applauso generico è passato "in bancarotta", il fischio è divenuto "una privativa", i gazzettieri ripetono formule incensatorie ammuffite. Dunque vivremmo, senza saperlo, in un'età dell'oro. Per Rovani il tramonto del fischio in teatro era chiaro sintomo di decadimento: "Come le mosche emigrano in massa quando l'aria è infetta, così i fischi non si fanno più



■ **Il più cattivo**
Mentre un grido vien dal cielo. La leggenda del loggione di Parma di Mauro Balestrazzi (Lim, 250 pagine, 20 euro)

sentire quando i teatri sono in decadenza. Il pubblico, annoiato anche di lamentarsi, batte le mani come chi ride delle disgrazie". Ben vengano allora le storie di gente in via d'estinzione, come i loggionisti del Regio di Parma raccontati da Mauro Balestrazzi in *Mentre un grido vien dal cielo*: "Il più cattivo che ho incontrato negli ultimi quindici anni!", come disse il tenore Giuseppe Giacomini, dopo una serata impietosa. I parmigiani si preparavano per settimane, facevano ore di fila al gelo e volevano "acuti" e divi sempre all'altezza. Quando per l'*Emani* dovettero digerire un tenore di seconda fila che sostituiva la stella Chris Merritt, appena maltrattato dal loggione scaligero, attesero il momento in cui il protagonista dice "*Mille guerrier m'inseguono*". Allora "si levò una voce: *Speràma ch'it ciàpon* (Speriamo che ti prendano), e la delusione fu stemperata in una risata consolatoria".

© riproduzione riservata

SEGGNI PARTICOLARI ALBA SOLARO

Con un piccolo aiuto degli Orisha

Quando pensavi di aver ascoltato tutto il meglio che la musica brasiliana poteva dare, da Salvador de Bahia arriva lei, Nilza Costa, coi suoi turbanti, le collane, la voce maestosa e dolce che scorre come acqua del mare e canta in yoruba le *Cantigas* che danno il titolo al nuovo album, un ammaliante mix afro, jazz, samba. *Cantigas* sono i canti sacri che servono a comunicare con gli Orisha, le divinità religiose del Candomblé; voce di quel Brasile per il quale magia e misticismo vanno da sempre a braccetto con la fuga dalla schiavitù.